

# Canale Leopolda. In Rai vanno in onda scioperi, lotte e varie Pallacorde

Roma. In Rai è il giorno dello sciopero contro i tagli ai proventi dal canone 2014 annunciati dal premier Matteo Renzi. Ci sono programmi che saltano, ci sono compagni non scioperanti che si rifiutano di pigiare i pulsanti in consolle al posto del compagno scioperante ("sai, è comunque un collega, quello è il lavoro suo"), e c'è il consigliere di centrodestra in cda Antonio Verro più o meno sulla stessa linea dei sindacati (le mosse di Matteo Renzi sono il prodromo dell'arrivo "delle banche"). L'U-sigrai, il sindacato giornalisti, è atteso in commissione parlamentare di Vigilanza, dopo aver fatto dietrofront sullo sciopero stesso (prima sì, poi no). Ma non si parla di sciopero, in Rai, nel giorno in cui far balenare davanti agli occhi del premier tagliacane l'arma "fine di mondo". Si parla "alto", puntando a tutta una serie di Leopolde prossime venture (ove per Leopolda, nome per antonomasia della riunione renziana, si intende un brainstorming di esperti trasversali televisivi interni o esterni alla tv pubblica che si mettano a discutere per tirare fuori una bozza di riforma). C'è una Leopolda per tutto (per il centrodestra in crisi, forse pure per i partitini della sinistra), e dunque anche in Rai, giorni fa, più di un renziano acquisito aveva detto: "Qui ci vorrebbe una Leopolda". Ed ecco che ne sono nate subito due o tre, di possibili Leopolde-Rai, anche se nessuno vuol

chiamarle così. Eppure ormai nell'immaginario collettivo ogni processo di autocoscienza su un partito (o un carrozzone) sempre Leopolda deve chiamarsi. Fatto sta che Luigi De Siervo, presidente dell'Adrai, associazione dirigenti Rai e promotore di un'iniziativa-pensatoio sulla tv pubblica prevista per il 23 giugno al Teatro delle Vittorie, con esperti non politici che si confronteranno da qui ai prossimi cento giorni fino a produrre "un progetto" da consegnare al governo, dice appunto che la sua kermesse "non è una Leopolda".

La chiama invece addirittura "Pallacorda", la sua idea di pubblico confronto sulla Rai, Michele Anzaldi, parlamentare pd e autore, qualche giorno fa sull'Huffington Post, di una sorta di appello a uomini di tv

per "capire come il servizio pubblico debba trasformarsi", vista la "congiuntura favorevole": un premier che dice "fuori la politica dalla Rai", "la scadenza della concessione Rai", "il taglio da 150 milioni deciso dal decreto Irpef". E pazienza se in Rai molti l'hanno ribattezzata subito "la Leopolda di Anzaldi", contrapponendola a quella di De Siervo ("più sono meglio è, le iniziative", dice l'ex consigliere in cda Rai Nino Rizzo Nervo, mettendo però in guardia contro il rischio di "confusione" di un dibattito che comunque "non è ancora, purtroppo, la discussione all'inglese sul futuro della Bbc"). Pallacorda, dunque, dice Anzaldi, "con i protagonisti presenti e passati della tv, per mettere sul tappeto tutte le questioni rilevanti e arrivare a una bozza

di lavoro da consegnare al Parlamento", invertendo "l'ordine dei lavori: prima parla e riflette chi conosce la tv, poi la politica" - e lui, che è politico, dice "ho soltanto lanciato l'idea", citando gli uomini e le donne che vorrebbe vedere nelle stanze ombrose della Fondazione Sturzo, intenti a esporre "idee per dare il loro contributo" (per esempio, tra gli altri, Michele Santoro, Oliviero Beha, Carlo Freccero, lo stesso Rizzo Nervo, Lucia Annunziata, Enrico Mentana, Lilli Gruber, Marcello Sorgi, Gianni Riotta, Gianni Minoli, Pippo Baudo, Pif, Gad Lerner, Enrico Deaglio, Mauro Parisone, Antonio Campo Dall'Orto, Gianni Minà, Maurizio Costanzo, Angelo Guglielmi, Paolo Ruffini). E se Minoli, interpellato in proposito, dice che il suo parere sulla Rai "è noto", ma che se qualcuno vuol chiedergli di intervenire nel dibattito può chiamarlo, Sorgi coinvolgerebbe "anche le risorse interne Rai", quelle ora intente a sognare altre Leopolde, e si porrebbe la domanda "siamo sicuri che oggi la Rai faccia servizio pubblico e gli altri no?". Ed è qui che si inserisce l'Associazione degli ex parlamentari: "Serve ancora un servizio pubblico?", si chiederanno i partecipanti alla giornata di riflessione del 17 giugno a Roma, e pazienza se a chiederselo sono, per ora, proprio i politici che la Pallacorda vorrebbe far intervenire soltanto ex post.

Marianna Rizzini